

Partire dal bene. Il Progetto weiliano e il fondamento dell'ordine sociale

S. Weil, *Progetto di una formazione di infermiere di prima linea*, in S. Weil-J. Bousquet, *Corrispondenza*, seguito da *Progetto di una formazione di infermiere di prima linea*, a cura di A. Marchetti, SE, Milano, 1994) (Simone Weil, *Projet d'une formation d'infirmières de première ligne*, in *Œuvres complètes*, IV/1, *Écrits de Marseille* (1940-1942), Gallimard, Paris, 2008, pp. 401-411).

Parole chiave

Pace, guerra, ordine sociale, sacrificio

Tommaso Greco insegna Filosofia del diritto all'Università di Pisa. È direttore di *Diacronia*. Rivista di storia della filosofia del diritto ed è responsabile scientifico del Piccolo Festival della fiducia (tommaso.greco@unipi.it)

1. Il *Progetto* per la costituzione di un corpo di infermiere di prima linea – breve, ma battagliero –, può essere letto come un testo che esprime in maniera cristallina l'atteggiamento di Simone Weil nei confronti della forza e della guerra, ma va preso in considerazione anche in generale per confermare le linee principali del suo pensiero nei confronti dell'ordine sociale e dei suoi fondamenti. Se da un lato costituisce il massimo atto di fede weiliano nella possibilità di rispondere alla forza

con un gesto di amore soprannaturale, dall'altro lato esso rappresenta un vero e proprio manifesto a favore della necessità di ripensare le radici ultime del vivere comune, ponendo alla sua origine un principio differente rispetto a quello della violenza e della forza.

In questo senso, anche se purtroppo poco conosciuto al di fuori della cerchia – ampia per un verso, ma ristretta per l'altro verso – degli studiosi del pensiero weiliano, questo scritto va considerato come un anello imprescindibile di quella tradizione che ha quanto meno provato a mettere in discussione il paradigma bellicista e conflittualista, che vede conficcato nell'*origine* della società esclusivamente il principio del conflitto e della guerra. Per quanto sia proprio Simone Weil a scrivere che “su questa terra non c'è altra forza che la forza”, è ella stessa ad aprire quella piccola ma straordinaria fessura dalla quale può passare la logica di un paradigma alternativo: “in quanto alla forza che non è di questa terra, il contatto con essa si paga solo a prezzo di un transito attraverso qualcosa che somiglia alla morte” (Weil 1996, p. 199).

2. Ed è proprio questo il modello che passa attraverso questa fessura e che il *Progetto* vuole incarnare. Intanto sul piano dell'esito finale. Nella cornice dello scontro, sul fronte della guerra, lì dove non ci sono altro che forza e violenza, le donne chiamate a far parte della formazione proposta da Simone Weil devono avere innanzitutto la consapevolezza – e quindi il coraggio – di poter morire, di sacrificare la loro vita, e di farlo in nome di quella “forza che non è di questa terra”: “evidentemente sarebbe indispensabile a queste donne una grande quantità di coraggio. Esse dovrebbero aver fatto sacrificio della loro vita” (p. 49). Ma anche sul piano delle motivazioni, di ciò che sorregge l'azione delle infermiere, il *Progetto* sembra corrispondere all'assioma proposto in *L'enracinement*. Il loro compito, che è il motivo della loro impresa, sta esattamente nella volontà di far brillare quel principio differente, quella alternativa radicale che esse sono chiamate a incarnare rispetto ai giovani hitleriani animati dalla volontà di potenza:

il semplice persistere di un compito umanitario nel centro stesso della battaglia, nel punto culminante della ferocia, sarebbe una sfida clamorosa alla ferocia che il nemico ha scelto e che ci impone a nostra volta. La sfida colpirebbe tanto di più perché a svolgere questi compiti umanitari sarebbero delle donne animate da una tenerezza materna (p. 55).

Dalla presenza delle infermiere sul campo di battaglia emerge nella sua concretezza la presenza di un principio differente rispetto a quello della guerra. Ed è questa, chiaramente, l'intenzione weiliana: la *presenza* della cura oltre la lotta; la *realtà* dell'attenzione, oltre ogni conflitto:

Bisogna che esse siano pronte a trovarsi sempre nei punti più difficili, a correre lo stesso pericolo o anche maggiore dei soldati più esposti, e questo senza essere sostenute dallo spirito offensivo; piegandosi al contrario sui feriti e sui morenti (p. 49).

Vale la pena notare che nello spirito e nell'azione delle infermiere di prima linea rivivono lo spirito e l'azione che Victor Hugo – in un romanzo pervaso da riflessioni che non potrebbero essere più convergenti con quelle weiliane – aveva immaginato per Jean Valjen durante le insurrezioni del 1832:

Jean Valjean non aveva preso nessuna parte al combattimento, fuorché esporsi. Senza di lui, in quella fase suprema dell'agonia, nessuno avrebbe pensato ai feriti. Grazie a lui, presente ovunque nella carneficina come una provvidenza, quelli che cadevano erano rialzati, trasportati nella sala terrena, e medicati (Hugo 2006, p. 1164).

In questo modo, tuttavia, si afferma qualcosa che va oltre il momento della guerra. Perché nel cuore della battaglia si esplicita il nucleo dell'opposizione decisiva sulla quale si regge tutto il discorso politico, sociale – e aggiungo: giuridico – di Simone Weil. Non l'amore *fuori* dalla guerra, coltivato e celebrato in assenza di quest'ultima, e a cui si rende tributo con la speranza che la guerra non si imponga: atteggiamento che però lascia alla guerra tutto il suo valore di alternativa praticabile, e anzi, come dicono i suoi fautori sempre all'erta, più realistica.

Ma l'amore *dentro* la guerra, a significare che esso arriva dovunque, anche là dove la guerra sembra essere l'unica risposta possibile. E ci arriva per negarne, una volta per tutte, la logica. Ci arriva per rendere edotti coloro che sono schiavi della forza che la vera vita è altrove; non è nell'esercizio continuo della violenza, ma in ciò che la nega e la supera.

3. In questo senso, il *Progetto* si riallaccia direttamente alle intense pagine dello scritto sull'*Illiade* nel far emergere la potenza irresistibile e allo stesso tempo la follia della guerra, il suo essere contrario alla logica della vita, quella che emana dall'immagine e dal ricordo di una casa e di un focolare. Nel saggio dedicato al poema omerico, Simone Weil aveva scritto di quanto fosse crudele il “contrasto doloroso” che veniva dalla “evocazione improvvisa, subito cancellata, d'un altro mondo; il mondo lontano, precario e toccante della pace, della famiglia, quel mondo dove l'uomo è per coloro che lo circondano ciò che conta di più” (Weil 2014, p. 34). Così, se i soldati nemici sono resi quasi invincibili dal fatto che “non hanno mai conosciuto un'altra atmosfera” che non fosse quella bellica; “non hanno respirato mai altro che la violenza, la distruzione e la conquista”, è su immagini calde e familiari che Simone Weil pensa di costruire l'alternativa alla brutalità e alla forza. I soldati che si oppongono a Hitler possono essere resi più forti proprio rendendo loro presenti le case che hanno abbandonato e che idealmente sono chiamati a difendere.

Cosa c'è di meglio a tal fine che farli accompagnare fin sotto il fuoco, fin nelle scene della più grande brutalità, da qualcosa che costituisce un'evocazione vivente delle case che hanno dovuto abbandonare, un'evocazione non commovente ma al contrario esaltante? (...) Questo corpo femminile costituirebbe precisamente l'evocazione concreta ed esaltante delle case lontane (p. 58).

Ma, appunto, il valore della presenza del corpo di infermiere va oltre l'incoraggiamento che può derivarne per i soldati antihitleriani. Esso vuole portare dentro l'orrore della guerra – dunque: anche, e direi

soprattutto, per i soldati nemici educati alla brutalità e alla violenza – quel principio di umanità che la guerra nega continuamente. Anche qui ci soccorre *L'Iliade*: “Ne risulterebbe una tetra monotonia se non ci fossero, qui e là, momenti luminosi; momenti brevi e divini in cui gli uomini hanno un’anima” (Weil 2014, p. 55). Questi momenti sono dati dal coraggio e dall’amore. Questi momenti di grazia, per quanto rari, fanno sentire con rimpianto ciò che la guerra fa perire.

Si tratta di far emergere il principio che la sola presenza delle infermiere porta sul campo di battaglia, e di farlo nella convinzione che la “*pura esposizione* senza difese, quel (non) potere connaturato a ciascun essere umano e reso manifesto dalla sua semplice esistenza”, quell’essere che “è *vulnerabilità* senza protezione” (Fulco 2020, p. 79), possa sprigionare tutta la sua forza, “la forza della fragilità” (Paglia 2022). Ecco il valore del *Progetto* e del corpo di infermiere di prima linea: rendere chiaro tutto ciò che la guerra fa perire e indurre gli esseri umani a rifiutarla per sempre.

4. È da queste convinzioni che discende la forza del principio stabilito attraverso il *Progetto*. Portare l’amore e il sacrificio di sé addirittura dentro il conflitto – e anzi “nei punti più pericolosi” (p. 47), “nel punto culminante della ferocia” (p. 55) – è un modo, anche, per indicare la strada del giusto ordine sociale. Di un ordine sociale cioè ripensato dalle fondamenta, a partire da un *principio* che si fa *origine*, e che per questo è capace di determinare le scelte successive che ad esso dovranno essere ispirate.

Sta in questo rovesciamento l’importanza fondativa della riflessione weiliana contenuta nel *Progetto*: pensare l’ordine sociale muovendo da un principio solidale anziché da quello che gli si oppone. E quindi, compiere un ribaltamento dell’opinione comune e diffusa, in base alla quale l’ordine nasce esclusivamente dalla necessità di neutralizzare il conflitto, il quale conserva però tutta la sua primazia logica e assiologica: come se si dovesse sempre tornare a esso nei momenti di crisi, nei momenti in cui l’ordine deve ricercare il principio perduto, sulla

negazione del quale esso era stato costruito. Un bel paradosso, di cui i realisti e gli adoratori della forza faticano a rendersi conto. Ma si può stabilire un principio d'ordine muovendo dal disordine? Si può stabilire ciò che deve legare gli esseri umani sul loro presunto (e insuperabile) istinto di conservazione e di avversione? O più semplicemente: si può costruire la fiducia sulla diffidenza e la sfiducia? E la cooperazione può nascere dalla distruzione che ogni guerra comporta?

Che, pur nella consapevolezza dell'importanza originaria del conflitto (Esposito 1996, pp. 61 ss.), si tratti di far valere un principio opposto alla forza, e di farlo valere nella sua radicale alterità appare chiaro, nello scritto di Simone Weil, dall'insistenza con la quale ci si sofferma sul valore simbolico della sfida che le infermiere devono giocare. Da quell'azione, da quel posizionamento nel mezzo della battaglia, deve emergere un messaggio chiaro, quello di un'"ispirazione autentica e pura" capace di sconfiggere sul campo, ma anche successivamente di scacciare e di sostituire nelle menti degli esseri umani, l'altra ispirazione, altrettanto religiosa, ma "brutale e bassa" che muove gli uomini di Hitler. Almeno in questo, dunque, si tratta di far propria la lezione hitleriana, in base alla quale "la propaganda è un fattore essenziale di successo" (p. 54).

L'esistenza di formazioni speciali animate da uno spirito di sacrificio totale costituisce a ogni istante una propaganda in atto. Simili formazioni procedono necessariamente da un'ispirazione religiosa, non nel senso di una adesione a una Chiesa determinata, ma in un senso assai più difficile da definire, e al quale tuttavia solo questa parola è adatta. Ci sono circostanze in cui tale ispirazione costituisce un fattore di vittoria più importante degli stessi fattori militari in senso stretto (*Ibidem*).

Noi non possiamo mostrare al mondo di valere più dei nostri nemici superando il loro grado di coraggio, perché non è possibile in termini di quantità. Ma possiamo e dobbiamo mostrare di possedere una qualità di coraggio differente, più difficile e più rara. Il loro è di una specie brutale e bassa; procede dalla volontà di potenza e di distruzione. Poiché i nostri scopi sono differenti dai loro, così il nostro coraggio procede da tutt'altra ispirazione (p. 55).

5. Per quanto possa sembrare astratto, il discorso weiliano ha il pregio della concretezza. Simone Weil sa, e vi insiste, che non solo il coraggio durante la battaglia, ma tutto l'ordine sociale è mosso in primo luogo dall'immaginazione, dall'insieme dei simboli ai quali si crede e si rivolge la propria dedizione. La costruzione della realtà sociale, per utilizzare l'espressione di John Searle, ha a che fare con questo insieme, non meno – anzi, certamente in misura maggiore – di quanto abbia a che fare con l'insieme dei fatti e con l'impalcatura delle istituzioni, che invece piuttosto ne discendono. Ecco perché è così importante il significato della formazione delle infermiere, ed ecco perché occorre insistere anche oggi sul fatto che questo significato vada oltre i confini geografici e temporali delle guerre e si sposti e si allarghi al tema dell'ordine sociale nel suo complesso. Se non fosse così, Simone Weil non avrebbe scritto a un certo punto le seguenti parole:

L'esistenza di questo corpo femminile farebbe un'impressione non inferiore sul pubblico in generale, nei paesi che prendono parte alla lotta e in quelli che vi assistono. La sua portata simbolica sarebbe colta ovunque. Questo corpo da una parte e le S.S. dall'altra creerebbero con la loro contrapposizione un'immagine da preferire a qualsiasi slogan. Sarebbe la rappresentazione più clamorosa possibile delle due direzioni tra le quali l'umanità oggi deve scegliere (ivi, 56).

Ed è proprio questo che il *Progetto* viene a dirci anche oggi, in un momento in cui la guerra sembra tornata a essere la risposta più naturale, e soprattutto tragicamente più desiderata. Riprendere in mano il *Progetto* significa credere nella possibilità di una risposta differente, che possa muovere dalla priorità del bene sul male e dalla necessità di affermarne il principio in modo da condizionare la scelta dei mezzi più adatti a realizzarlo. Oggi più che mai potremmo, e dovremmo, ripetere queste parole, nel pensare ai modi in cui si deve rispondere a chi usa la violenza per imporsi:

questo progetto può sembrare a prima vista impraticabile perché è nuovo. Ma un po' di attenzione permette di riconoscere che esso non

è solo praticabile, ma anche molto facile da eseguire; che in caso di fallimento gli inconvenienti sono quasi nulli; che in caso di successo i vantaggi sono veramente considerevoli (ivi, p. 48).

Riferimenti bibliografici

Esposito, R.

1996, *L'origine della politica. Hannah Arendt o Simone Weil?*, Donzelli, Roma.

Fulco, R.

2020, *Soggettività e potere. Ontologia della vulnerabilità in Simone Weil*, Quodlibet, Macerata.

Hugo, V.

2006, *I miserabili*, a cura di M. Picchi, Einaudi, Torino.

Paglia, V.

2022, *La forza della fragilità*, Laterza, Roma-Bari.

Weil, S.

1994, *Progetto di una formazione di infermiere di prima linea (1942)* (tr. it. di G. Gaeta), in S. Weil, J. Bousquet, *Corrispondenza*, seguito da *Progetto di una formazione di infermiere di prima linea*, a cura di A. Marchetti, SE, Milano.

1996, *La prima radice*, a cura di G. Gaeta, SE, Milano.

2014, *L'Iliade o il poema della forza*, in *La rivelazione greca*, a cura di M. C. Sala e G. Gaeta, Adelphi, Milano.